

Autorità è servizio

FERNANDA BARBIERO

“**V**oi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, ... Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 9, 41-42).

Che cosa unisce l'autorità e il servizio?

Il Vangelo è il punto profetico che unisce un binomio difficile da conciliare. Solo un'autentica mentalità evangelica permette di vivere l'autorità come servizio, sulle orme di Cristo che si cinge il grembiule e come servo lava i piedi ai discepoli. Tale rovesciamento di prospettiva contesta l'attitudine mondana di servirsi dell'autorità per dominare gli altri. Gesù ci ha ammonito: “Non così sia tra voi!” (Mt 20,26).

In adempimento al comando di Gesù, nella Chiesa e nella vita religiosa, il compito dell'autorità viene inteso come servizio evangelico dell'autorità, una prospettiva che richiede costante vigilanza sulla tentazione del potere e attitudine all'ascolto e al dialogo per lasciarsi evangelizzare e poter condurre la comunità verso una sempre più profetica testimonianza evangelica.

Di questa autorità evangelica il mondo ha sempre più bisogno e quando la vede incarnata ne rimane affascinato e convinto. La testimonianza

di papa Francesco ha aperto un tempo di nuova primavera: i suoi gesti e il suo magistero ci invitano ad una “conversione”, da parte dei Superiori nel servizio ai fratelli.

Il servizio, vissuto nell'amore è la visibilizzazione della Trinità. È una strada inesauribile; non ha un termine, perché tra i ciottoli della quotidianità o nello spazio aulico di una sede universitaria ci sarà sempre qualcuno che ha bisogno di te: c'è chi chiede un bicchier d'acqua e chi anela a una illuminazione intellettuale. Sempre il servizio vero non pone condizioni; non crea distanze, anzi le frantuma. Esso è offerta, è dono. Non è semplicemente compiere un gesto gentile. È vicinanza affettuosa, è presenza amorosa.

Quello dei Superiori è un compito enorme e solamente religiose profondamente radicate in Dio Trinità, aperte all'azione dello Spirito, consapevoli della propria vocazione, umanamente equilibrate, “professionalmente preparate, sensibili al grido dei poveri e capaci di donare la vita fino al martirio, potranno collaborare perché la Vita religiosa apostolica viva una nuova primavera¹”.

Governare il cambiamento

Un compito dell'autorità, oggi particolarmente urgente è guidare il cambiamento: governarlo significa darne consapevolezza alla comunità, tenendo il timone saldo sull'essere creativamente fedeli al carisma. In particolare, il servizio dell'autorità, nelle situazioni odierne, mi sembra quello della costruzione di significati; il servizio dell'autorità è prezioso aiuto all'elaborazione di senso e alla progettazione di futuro.

Credo che in anni recenti in molti abbiamo vissuto l'esperienza dell' inutilità di progetti di riorganizzazione o di ridisegnazione costruiti sulla testa delle persone. Nel tempo di forti e veloci mutamenti che stiamo vivendo diventa invece fondamentale saper creare nuovi assetti... “svegliare” realtà locali che rischiano di restare assopite sul presente (o peggio sul passato) e,

¹ V. BOMBONATTO, *Seminario teologico* febbraio 2011.

incapaci di cogliere i segni del cambiamento, mostrano refrattarietà o insofferenza a nuove proposte o impostazioni.

Non ci possiamo nascondere che governare il cambiamento - cioè tentare di dargli una direzione e un senso coerente con la nostra identità - è un impegno che suscita molte reazioni e contrarietà, perché va a combattere una certa miopia auto-legittimante, dentro la quale le realtà locali tendono a non mettersi mai in discussione e pretende la pazienza di seminare senza forse poter raccogliere, perché di solito richiede tempi più lunghi di quelli programmati e processi più lenti di quelli auspicati.

“Oggi viviamo un cambiamento di epoca” (papa Francesco). La “forma” di presenza che la vita religiosa come la chiesa ha assunto nell’epoca che non c’è più, rende inefficaci “le forme” di vita con cui essa ha onorato il suo compito di testimonianza della sequela di Gesù.

In particolare da parte dell’autorità si tratta di vivere, interpretare e trasmettere una cultura della corresponsabilità di cui sentiamo assolutamente necessaria la ripresa. Questo stile e obiettivo conducono a precise conseguenze sia sulla modalità di costituzione dei gruppi di governo, sia sul modo e sulle dinamiche di rapportarsi a essi.

E se traduciamo autorità e servizio con responsabilità e cura?

Ciò che mi sembra importante e motivante per le persone è concedere fiducia: questo è forse il solo vero capitale su cui si può investire, particolarmente in un tempo come il nostro in cui le decisioni non sono facili, i margini di manovra non sono ampi, né gli orizzonti sempre chiari.

La fiducia nasce dal riconoscimento di diversità, dalla consapevolezza che esso, se pure parzialmente, può generare relazione e sapere, divenire veicolo e fonte di una conoscenza che si compone delle diverse esperienze, le sa accogliere, accostare e mettere in condizione, forse, di cooperare fra loro.

Potremmo anche non sapere se avremo un futuro o, meglio, se noi religiose di oggi avremo un futuro, ma una cosa è certa: se sapremo riconoscere

e accogliere la disperazione che oggi serpeggia nel mondo attuale, cercando di rispondervi con cuore compassionevole perché certi della forza che viene dall'alto, saremo costruttori di speranza e avremo risposto in pieno alla nostra vocazione. Diversamente saremo anche noi contaminati da questo terribile virus: la sfiducia, e – quel che è peggio – lo diffonderemo attorno a noi.

Ragion per cui c'è urgenza di riflettere sulla comunione, che preoccupa più della missione.

Servono persone con il carisma della comunione. E noi siamo chiamati ad essere, in tutti i modi, quelle persone. Servono strutture comunionali.

E l'autorità è chiamata a favorirle. La comunione è un dono, una missione, una spiritualità per la vita consacrata. «Alle persone consacrate si chiede di essere davvero esperte di comunione e di praticarne la spiritualità» (VC 46).

La comunione è una forza vitale dei nostri giorni, che si esprime con esigenze nuove: nella comunione si gioca la vita e la morte.

La comunione è tutto. È importante vedere la comunione: persone o gruppi che non sanno vedere i segni della comunione vanno verso la sterilità e la morte, non hanno futuro. Pertanto è necessario porre lo sguardo, l'udito e la parola dove la comunione germoglia. «Nella profondità della condizione umana giace la speranza di una presenza, il desiderio profondo di una comunione» (Fr. Roger).

La comunione nella vita religiosa va compresa come realtà dinamica e inclusiva: abbraccia ogni persona e tutta la persona. Di conseguenza, l'autorità va ricompresa nel paradigma della comunione, della compassione, della condivisione. I Superiori non sono espressione di una struttura o di una necessità organizzativa: essi pure sono chiamati a essere segno della presenza e dell'azione del Signore risorto, a edificare, quindi, la comunità nella carità fraterna.

Vale per le religiose quello che il santo Padre Francesco sottolinea circa l'aspetto dell'autorità e del servizio: “non dobbiamo mai dimenticare che il vero potere, a qualunque livello, è il servizio, che ha il suo vertice luminoso sulla croce”. Rifacendosi alle parole di Benedetto XVI, ricorda che mentre

per l'uomo spesso autorità è sinonimo di possesso, di dominio, di successo, per Dio autorità è sempre sinonimo di servizio, di umiltà, di amore; vuol dire entrare nella logica di Gesù che si china a lavare i piedi agli apostoli².

Vuol dire tenere lo sguardo rivolto alla croce: lì si colloca qualunque autorità nella Chiesa, dove colui che è il Signore si fa servo fino al dono totale di sé.

Il potere di essere umani

Vale la pena richiamare un testo tradizionale ma autorevole di S. Gregorio Magno che raccoglie certi tratti ideali del "Capo", del "pastore", evocando caratteristiche probabilmente sempre valide ma anche molto esigenti per una autentica figura del Superiore: «purezza di pensiero; condotta irreprensibile; discreto quando bisogna tacere; utile con la sua parola; vicino a tutti per comprensione e compassione; superiore agli altri nella riflessione; compagno di chi agisce bene; diga ai vizi dei peccatori; malgrado i tanti impegni sa trovare dei momenti prolungati di riflessione; senza appigliarsi alla scusa che deve elaborare progetti a lungo termine, non dimentica di affrontare le necessità quotidiane; sa come impegnarsi a fare ciò che anche deve arrecare piacere; per essere ascoltato bisogna che sia amato; intuisce i vizi che si vogliono far passare per virtù; corregge e, se il caso, lo fa dissimulando; energico nella delicatezza³».

Sono i tratti di un'autorità declinati in chiave di saggezza pratica spesso disattesa.

Non sono caratteristiche statiche date una volta per tutte, ma contengono una dialettica, una tensione interna, forse mai completamente risolta, ma che diviene il terreno in cui l'esercizio dell'autorità potrà manifestare la ricchezza della sua missione o la sua fragilità.

Oggi più che mai dobbiamo ritrovare la nostra umanità, dobbiamo "disseppellire in noi quel pezzetto di Dio nascosto dalle macerie", come diceva Etty Hillesum.

² Discorso alle partecipanti all'assemblea plenaria UISG, 8 maggio 2013.

³ GREGORIO MAGNO, *Regola pastorale*, parte seconda: *la vita del pastore*.

È l'infinito che ci portiamo dentro a richiamarci verso la nostra umanità, quella scintilla di Dio presente in ciascuno di noi che urla, da sotto le macerie, per essere portata alla luce come un tesoro, come una perla trovata dopo il naufragio.

L'autorità ha bisogno di lasciar cadere le maschere con cui ha coperto il suo vero volto e ritrovare la sua vocazione a ricostruire in se stessa e negli altri l'umanità, ecco quel che è urgente fare! Il servizio dell'autorità è per la riedificazione dell'umanità perché almeno qualche volta, l'autorità possa assomigliare davvero al Padre.

L'autorità porta con sé il rispetto ossia il "guardare bene" che diventa quindi la prima condizione per l'esercizio dell'autorità: se ti rispetto vuol dire che ti ho visto, che il mio sguardo si è posato su di te e ti ho riconosciuto.

Solo attraverso uno sguardo benevolo e delicato si può riconoscere la persona e dargli casa, perché l'avrò accolta insieme al mondo che la contiene.

L'autorità è la vera custode responsabile di tutto ciò che vede e gli è stato affidato per infondere comprensione e gusto della vita. Perciò è sempre incline alla compassione. Essa sa che è ciò che abbiamo nel cuore che ci rende degni di chiamarci umani, quel che sta piantato al centro del cuore, la tenerezza, la compassione, vale a dire la capacità di sanguinare con i graffi e le ferite della sorella.

Infine non si dà autorità senza capacità di ascoltare. Reimparare ad ascoltare è necessario per chi è chiamato all'esercizio dell'autorità. Riappropriarsi dell'ascolto, oggi così sopraffatti dal rumore, distratti dalle troppe cose e dalle troppe parole, inceppati dalla presunzione di sapere già tutto e di avere per tutto una risposta, diventa inestimabile imparare la capacità di scrollarsi di dosso il peso dell'egoismo per aprirci e benedire la sorella sussurrandole: "Tu sei degna come me"!

Fernanda Barbiero smsd
Teologa
Direttrice Centro Studi USMI
Direttrice editoriale
Viale Vaticano 72
00165 ROMA